

Maria Antonietta Salemmè Haas, Anna Maria Celani Inesi

classi astratte delle concrete fonie e significazioni. Il valore linguistico - egli afferma - è radicalmente sociale e radicalmente storico (Corso di linguistica generale).

Correspondence should be addressed to:

Maria Antonietta Salemmè Haas, Monterotondo, Via Pietro Nenni, 39 - 00015 Roma, I

Articoli/Articles

GIOVANBATTISTA DA MONTE (MONTANUS)
PADRE DELLA MODERNA CLINICA MEDICA

DIEGO FRANCESCHETTI, BRUNO AGAZIA^o, GIORGIO ZANCHIN*

Area Materno - infantile

^oDistretto - ASL 19 Adria, I

*Istituto di Storia della Medicina - Università di Padova, I

SUMMARY

GIOVANBATTISTA DA MONTE (MONTANUS)
FATHER OF MODERN CLINICAL MEDICINE

The figure of Giovanbattista Da Monte (1489-1551) is associated with the introduction of clinical teaching at the patient's bedside, in 1543, at the San Francesco Hospital of Padua.

In the XVI century, teaching was still based on the explanation and comment of the ancient authors and the educational programme was founded on theoretical aspects. The "practical" approach consisted of the treatment "ex cathedra" of diseases according to the various parts of the body, without observing the course of the pathological events with a direct confirmation at the patient's bedside.

To his merit, Da Monte established the practise of training students to gather the case history, to carry out an objective examination, and to closely examine disease phenomena with lessons at the bedside of the patient. Practical clinical training was thus introduced as the crucial moment in the formation of the physician.

Giovanbattista da Monte (Montanus) nacque a Verona nel 1489 (Fig. 1), primogenito di Conte, Collaterale Generale dell' esercito della Serenissima. Avviato dal padre agli studi di giurisprudenza su consiglio dello zio, il Cardinale Giovanni Maria da Monte, destina-

Key words: Da Monte - Clinical medicine - Patient



Fig. 1 - Ritratto di Giovanbattista da Monte nell'opera di Giovanni Cervetto Di G. B. da Monte e della medicina italiana nel secolo XVI (Verona 1839).
(Biblioteca "V. Pinali" - Sezione Antica, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università di Padova)

to a diventare in seguito Papa Giulio III, si iscrisse alla Universitas Iuristarum nel vicino Studio di Padova, avendo come maestro il Pomponazzi. Ma non sentendosi portato per l'avvocatura scelse gli studi di medicina trasferendosi l'anno dopo a Ferrara per seguirvi le lezioni del Leonico. La scelta irritò profondamente il padre, il quale avviò alla carriera legale il secondogenito Alessandro, privando il Nostro di ogni sussidio. Tale contrasto rimase insanabile pure dopo la laurea di Giovanbattista, tanto che il padre si rifiutò anche in seguito di riceverlo. Il Montano si trasferì quindi a Brescia e successivamente a Roma, Napoli, Palermo, ovunque stimato per la sua abilità in campo medico. Infine, lasciata l'Italia Meridionale, si portò prima a Ferrara, dove godette della sincera amicizia del Manardo, quindi a Venezia accompagnato dalla fama che si era creato curando, tra gli altri, il Papa Clemente VII e il Cardinal

Farnese¹. Il Senato della Serenissima, responsabile dell'andamento degli studi, accogliendo il voto della Università Patavina, lo nominò nel 1531 professore di Filosofia e quindi di Anatomia nella facoltà di Medicina. In quell'anno egli ricevette le offerte di Carlo V che lo voleva suo medico personale (la carica verrà poi ricoperta da un altro illustre Maestro patavino, Andrea Vesalio), ma rimase a Padova, riconfermato professore con aumento dello stipendio dal Senato Veneto che "avvertì i Riformatori dello Studio di destinarlo, come meglio giudicassero, allo insegnamento della Teorica o della Pratica"².

Passò nello stesso anno dalla Cattedra di Medicina Pratica a quella di Medicina Teorica, venendo sostituito nella prima dal bolognese Panfilio Monti e occupando la seconda fin quasi alla morte. Diede al suo magistero quell'impostazione eminentemente clinico-applicativa che dalla *lectura ex cathedra*, lo portò a tenere le lezioni anche al letto del malato nell'Ospedale di San Francesco³. Si spense a 62 anni, il 6 maggio 1551, probabilmente per le complicità di una pielonefrite che lo aveva afflitto negli ultimi mesi di vita⁴.

Guidato dal suo vasto sapere, mentre da un lato spiegava e seguiva, come dettavano i tempi, le dottrine degli antichi Maestri della medicina, dall'altro

*"non se ne mostrava osservante al punto da credere ciecamente nei loro precetti: ne evidenziava anzi gli errori e dalla cattedra li emendava, così da meritare, per questo, le critiche di Autori come il Capodivacca e lo Zacchia"*⁵.

Quantunque egli stesso appartenesse ai così detti "Galenisti", non condivideva il principio di autorità e le teorie non sancite dall'esperienza e dal ragionamento empirico: era infatti solito ripetere che

*"maggiormente vantaggiava da due pagine del fiorentino Taddeo che dagli immensi commentarij di questi moderni"*⁶.

Addottrinato cultore di botanica, fu tra i promotori con il Bonafede e il Ramusio dell'istituzione in Padova nel 1545 del cele-

bre Orto Botanico, il primo concepito con obiettivi di didattica e ricerca universitaria⁷.

Fu autore di numerose opere, in parte scritte di suo pugno, in parte raccolte ed edite, non senza errori, sotto il suo nome dagli Allievi, tanto che lo stesso da Monte se ne lamentò ed il Falloppia ebbe a dire: “*Isti suae gloriae intendentes eam deturpant*”⁸. Fra le prime sono da annoverare la traduzione di Ezio d’ Amida, fatta ad istanza del Cardinale de’ Medici, suo paziente durante il soggiorno romano; *Expectatissimae in aphorismos Hippocratis lectiones* (Venezia 1553); i *Problemata physica et medica in libros Galeni de arte curandi* (Venezia 1554); *Explanatis locorum medicinae* (Ebenda 1554); *Tractatus de morbo gallico* (Venezia 1554); *De morbis e Galeni sententia de arte curandi explanationes* (Venezia 1580); oltre ad una parte delle *Consultationes medicae*, sicuramente la più pregevole delle sue opere, “*quod operum Montani optimum extimatur*”⁹ come annota Haller nella sua *Bibliotheca Medicinae Practicae*.

Tra le seconde, raccolte più o meno correttamente e pubblicate a guisa di appunti delle sue lezioni da allievi quali il Lublino, il Donzellini, il Crato, l’ Aldrovandi ed il Weindrich, figurano i *Commentarij* su Ippocrate, Galeno e Avicenna oltre ai volumi di *Consultationes medicae* raccolti durante le dimostrazioni svolte dal Maestro al letto dei malati nell’ospedale di San Francesco. Nei propri scritti il da Monte si stacca dalla tendenza caratteristica degli Autori dei secoli immediatamente precedenti che, a detta dello Sprengel

“*rimanevano, quali erano in prima, veneratori superstiziosi degli idoli arabi, imitatori ciechi de’ loro predecessori ed empirici ignoranti*”¹⁰.

Le sue opere, infatti, sono tratte dalla pura osservazione, sancite dalla più solida esperienza, scritte con limpidezza di stile e grande erudizione; caratterizzate dalla riscoperta dell’ Ippocrate più produttivo e dal graduale abbandono di quelle fantasticherie metafisiche proprie di certa medicina medioevale. Valga ad esempio il

Tractatus de morbo gallico dove il Montanus traccia la storia della malattia, espone i pregiudizi sull’ influsso celeste, ammonisce come “*essendo contagiosissima l’ infezione, questa può essere trasmessa anche col solo contatto degli indumenti*”¹¹. Ben noto il consulto al capezzale di Pico della Mirandola, nel corso del quale il Maestro di Verona sentenza:

“*Gallicam luem ex eo tempore in quo semel egit radices, penitus tolli non posse; quamquam ita mitigari atque extingui posse non negam, ut per longum temporis intervallum nullam molestiam taceat*”¹².

Ma la ragione per cui il Nostro merita un posto di primo piano nella storia della Medicina è legata all’ introduzione del metodo di insegnamento al letto del malato, tanto che Giovanbattista da Monte è stato, a ragione, definito il “*padre della moderna Clinica Medica*”¹³, anche se questa priorità è stata messa in dubbio alcuni anni fa¹⁴.

Nel XVI secolo l’ insegnamento teorico era ancora basato sulla spiegazione e commento degli antichi padri della scienza medica, in particolare greci e arabi, e la didattica si fondava sulla logica aristotelica. L’ approccio “pratico” consisteva nel trattare dalla cattedra le malattie secondo le varie regioni del corpo, senza che gli eventi patologici venissero osservati nel loro decorso con un riscontro diretto al letto del malato. Insomma si interpretavano e seguivano i testi di Ippocrate, Galeno, Rhazes ed Avicenna e di altre *auctoritates* indiscusse¹⁵.

Quanto scriveva due secoli fa il Rasori “*La scienza clinica e gli spedali in cui questa si esercita sono il solo e grande tempio alla scienza e alla medica istruzione*”¹⁶ non si poteva certo affermare a proposito dei primi nosocomi, istituiti più per filantropia e carità quali ospizi deputati al ricovero ed al sostentamento di poveri e pellegrini, che come luoghi di cura e insegnamento dell’ arte medica. E sebbene gli Arabi vantassero una buona organizzazione dei loro ospedali e una ottima qualificazione per il personale medico che vi esercitava, non esiste prova sicura che in essi si tenessero scuole di

medicina con corsi universitari paragonabili a quelli degli atenei occidentali¹⁷.

Per vedere istituito l'insegnamento clinico, almeno come oggi lo si intende, bisogna dunque arrivare al 1543, quando il da Monte, passato a ricoprire la cattedra di Medicina Teorica, istruiva gli studenti nell'ospedale di San Francesco (Fig. 2) con lezioni al capezzale del malato e li addestrava

*"a raccogliere le anamnesi complete, all'esame obbiettivo, alla disamina critica di fenomeni morbosi, alle concettose e non prolisse discussioni etiopatogenetiche, alla diagnostica differenziale mediante raffronti e paralleli con malati esaminati in precedenza, alla terapia, basata su regimi dietetici e norme di igiene personale e a una visione nosologica unitaria e sintetica, rivolta a scoprire 'quale sia la natura dell'intero organismo' e da ciò il suo habitus e i poteri reattivi all'ambiente sia esterno che interno"*¹⁸.

Il tutto ci viene confermato sia da alcuni passi delle *Consultationes medicae* raccolte dai vari Donzellini, Cratone, Lublino, Weindrich sia, più direttamente, da un opuscolo di un altro suo allievo, il bresciano Vincenzo Casali, pubblicato a Parigi nel

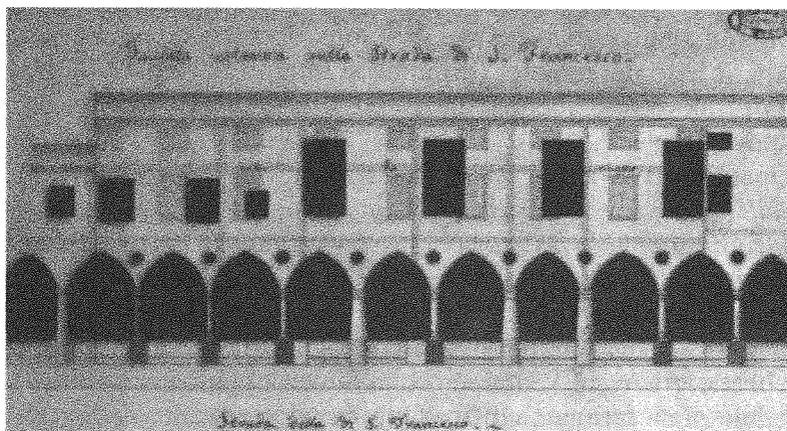


Fig. 2 - Rilievo architettonico della facciata dell'Ospedale di S. Francesco Grande a Padova.

1554, dove si legge: "*Haec Montanus Patavii in Hospitali Sanctus Francisci legit, exercens scholares in practica anno 1543 mense aprilis*"¹⁹.

Si aggiungono le testimonianze dell'ungherese Rainer Solenander (1524 - 1601), medico del duca di Cleves²⁰, dell'archiatra imperiale Crato (1519 - 1585)²¹, del polacco Lublino²². Non paiono, pertanto, immediatamente sottoscrivibili le perplessità avanzate sulla primogenitura del Montanus riguardo al metodo clinico-dimostrativo, che si rifanno principalmente alla revisione di alcuni scritti al riguardo di autori del XIX secolo, il Montesanto, il Cervetto e in particolare l'Orsolato²³.

Secondo il Cervetto, inoltre, il Maestro veronese "*profondo ed avveduto clinico qual'era*", quasi due secoli prima dell'introduzione del metodo anatomo-clinico ad opera di Morgagni, "*voleva pure nei cadaveri delle sue sale osservare gli esiti ed i prodotti di quei morbi che con tanta esattezza faceva conoscere nei vivi*"²⁴. Del resto, il "*genius loci*" patavino, il metodo dell'osservazione sistematica diretta aveva già posto solide radici e dava nello stesso anno il primo frutto maturo rappresentato dal *De humani corporis fabrica* di Andrea Vesalio. Non mancavano, dunque, gli stimoli che potevano indurre ad unire all'insegnamento teorico ex cathedra le dimostrazioni al letto del malato, a far concretizzare al da Monte l'idea di introdurre l'insegnamento clinico.

Già nella ducale della ricondotta del 1543 viene esplicitamente menzionato il dovere per il Montanus di "*legger et di concorrere si nelle letioni come alli Circuli in quel modo che li statuti di nostro esso Studio dispongono*". I "*circuli*" o "*disputationes circulares*" erano delle conferenze cliniche in cui aveva luogo la presentazione e la discussione di casi osservati nell'esercizio pratico della professione, secondo una disposizione che risaliva alla fine del XIV secolo e alle quali professori e studenti erano tenuti a partecipare. Regolamenti statutari a parte, il Montesanto aveva rilevato come per nessun altro docente dell'Università fosse richiamato tale obbligo, prova evidente dell'impegno profuso dal da Monte nel ripristinare i *circuli* e della rilevanza assunta da questi nel suo metodo didattico²⁵.

Con il Cinquecento si assiste all'affermazione di un naturalismo che scaturisce dall'attiva partecipazione dell'uomo al mondo che lo circonda, dalla separazione progressiva della fisica dalla metafisica, dalla nuova concezione copernicana. L'aspetto originale del secolo risiede nei momenti di frizione e rottura con il principio di autorità, con l'erudizione fine a se stessa, con la dialettica fondata su argomentazioni astratte. Al principio di autorità si sostituisce l'atteggiamento critico, al metodo deduttivo si affianca e contrappone gradualmente il ragionamento induttivo. Come mette in risalto il Premuda:

*"in Padova, verso la metà del XVI secolo si consacra il principio dell'oggettivazione prima che altrove ed il metodo di osservazione vive il suo luminoso apogeo in campo anatomico, farmacologico, epidemiologico"*²⁶.

È in questo clima di indipendenza intellettuale e di apertura al progresso scientifico che il da Monte scende dalla cattedra per verificare personalmente la validità di un reperto, non rifiutando l'approccio empirico, tutt'altro che disdicevole od umiliante, ma produttivo e fertile: accostandosi ai problemi clinici anche mediante il contatto diretto con il malato, superando il distacco tra dialettica e attività manuale che aveva caratterizzato durante il medioevo l'esercizio e lo studio della medicina rallentandone gli sviluppi.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. CERBI F.E., *Della vita di GB. da Monte*. Milano, 1816.
2. FACCIOLATI J., *Fasti Gymnasii Patavini*. Patavii, 1757.
3. CERVETTO G., *Di Giambattista da Monte e della medicina italiana nel secolo XVI*. Verona, 1839.
4. TOMASINI G. F., *Illustrium virorum elogia iconibus exornata*. Patauui, apud Donatum Pasquardum, & socium, 1630.
5. CERVETTO G., *op. cit.* nota 3.

6. FOSSEL V., *Die Consilien des J. Montanus*. Inc. Mitt. d. Ver. d. Aerzte seiermarks. Graz, nr. 5u. 6., 1897.
7. PREMUDA L., *Storia della Medicina*. Padova, 1960.
8. FALLOPPA G., *Opera omnia*. Venetiis, 1584.
9. HALLER A., *Bibliotheca medicinae practicae*. Basileae, 1777.
10. SPRENGEL K., *Storia prammatica della medicina* (ed. ital.). Firenze, Tipografia della Speranza, 1840.
11. DA MONTE G. B., *Consilia medica omnia*. Nurnberg, 1559.
12. DA MONTE G. B., *op. cit.* nota 11.
13. PREMUDA L., *op. cit.* nota 7.
14. ONGARO G., *L' insegnamento clinico di G. B. da Monte: una revisione critica*. Physis 1994; 31:357-369.
15. PAZZINI A., *Storia della medicina*. Torino, 1973.
16. RASORI G., *Opera completa*. Firenze, 1837.
17. CERVETTO G., *op. cit.* nota 3.
18. PREMUDA L., *Metodo e conoscenza da Ippocrate ai nostri giorni*. Padova, 1971.
19. PREMUDA L., *op. cit.* nota 18.
20. SOLENANDER R., *Consiliorum medicinalium et cum consiliis celeberrimi Jo. Montani excussa*. Hanoviae, 1609.
21. CRATO J., *Consilia medica celeberrimi J.B. Montani*. Lugduni, 1554.
22. LUBLINO V., *Consultationes medicales J.B. Montani*. Bononiae, 1554.
23. ONGARO G., *op. cit.* nota 14.
24. CERVETTO G., *op. cit.* nota 3.
25. MONTESANTO G., *Dell' origine della Clinica medica in Padova*. Padova, 1827.
26. PREMUDA L., *op. cit.* nota 18.

Correspondence should be addressed to:

Giorgio Zanchin, Istituto di Storia della Medicina, Via Falloppio, 50 - 35121 Padova, I